

La "Spoon River" tradotta dal poeta Ballerini

Oggi in Fondazione la presentazione dell'antologia di Masters edita da Mondadori

PIACENZA - «Che fine hanno fatto Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley, / l'indolente, l'uomo dalle braccia di ferro, il buffone, l'ubriaccone, lo scazzottatore? / Dormono tutti quanti sulla collina». Ma con le loro piccole, grandi vicende umane continuano a parlarci, attraverso i versi del poeta Ed-

gar Lee Masters, che ha immaginato le lapidi di 244 individui raccogliendole nelle pagine di quello che ormai è diventato un classico della letteratura, l'*Antologia di Spoon River*, tornato adesso in libreria con una nuova traduzione del poeta Luigi Ballerini, in un volume edito dagli Oscar

Mondadori, corredato delle fotografie di Charles Traub. L'opera, che consente un viaggio nello spazio e nel tempo nel Midwest rurale, luogo estremamente circostanziato, eppure universale nel suo mettere in contatto con aspirazioni, debolezze, ansie esistenziali, verrà presentata og-

Oggi in Fondazione si presenta la nuova traduzione dell'*Antologia di Spoon River*



gi alle ore 18 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia, 12, dallo stesso Ballerini e dal critico Eugenio Gazzola, con il contributo del gruppo

musicale Il Ruggiero di Emanuela Marcante e Daniele Tonini, che inframmezzerà l'incontro con brani folk americani. Dopo l'affollato debutto alla libreria Rizzoli di Milano, si tratta della seconda tappa di un tour che toccherà le principali città d'Italia. Ballerini, la cui traduzione segue quelle di Fernanda Pivano, degli anni '40, e di Antonio Porta, degli anni '60, ha aggiunto un commento storico-critico, che consente di contestualizzare meglio le poesie di Masters.

Anna Anselmi

Ranieri, omaggio a Napoli nel cuore della canzone

«Tre per te»: domani al Municipale lo spettacolo «Teatro del porto» con la regia di Scaparro sulle note di Viviani e l'orchestra di Cascino

PIACENZA - «Raffaele Viviani era autore, poeta, drammaturgo, musicista, paroliere, autore di canzoni, regista, produttore. Il *Teatro del porto* che dà titolo allo spettacolo era il suo teatro, frequentato dal popolo, dalle persone semplici. Un porto di mare, con tante persone che andavano e venivano. I suoi spettacoli centravano l'attenzione sulla Napoli autentica, quella dei vicoli, della gente povera, dei diseredati e gli emigranti. Era infondo quello, il suo pubblico. Torno in scena con uno spettacolo dedicato a Viviani per far rivivere una Napoli del passato ancora drammaticamente attuale».

Le parole di Massimo Ranieri sono illuminanti. Ci fanno capire con quanta adesione l'instancabile eclettico mattatore, cantante, artista, showman partenopeo abbia rinnovato il sodalizio con il regista e grande uomo di teatro Maurizio Scaparro per omaggiare l'impareggiabile cantore di una Napoli autentica e mai letteraria, vista e raccontata dalla strada. Dopo i successi di *Viviani Varietà* ecco allora *Teatro del porto*, l'attesissimo spettacolo-varietà sospeso tra teatro, canzoni, coreografie e musiche dal vivo in scena stasera e domani alle ore 21 al Teatro Municipale per il cartellone di prosa della stagione *Tre per te*, diretta da Diego Maj e organizzata da Teatro Gioco Vita.

Ranieri, protagonista, ideatore e direttore artistico dell'intero progetto, sarà al timone di una folta compagine. Ci aspetta un viaggio attraverso il teatro e la musica di Viviani con i sei musicisti dell'orchestra del pianista Ciro Cascino

e otto attori «tutti molto bravi e molto completi» annota Ranieri. Uno spettacolo corale «fatto soprattutto di grande musica. Viviani ha scritto canzoni stupende e toccanti, melodie di strabiliante bellezza che gli stessi napoletani, me compreso, hanno il torto di avere in parte dimenticato. *Teatro del porto* si propone di recuperare molti di questi tesori musicali nascosti. Saranno proiettati i sopratitoli con la traduzione dei testi per far

comprendere a tutti i passaggi in napoletano stretto».

Non si tratta di riesumare la memoria di un vecchio drammaturgo ingiustamente poco frequentato: «Viviani è strattuale - prosegue Ranieri - pensiamo a quando ci racconta i disperati che non riescono a sfamare la famiglia o le persone costrette a cercarsi una vita nuova attraversando il mare. Realtà di ieri, ma purtroppo anche di oggi».

E chi meglio di lui può inter-

Massimo Ranieri domani in scena al Municipale



pretare poesie e canzoni del grande commediografo e musicista napoletano che a inizio '900 girava il mondo con i suoi spettacoli, seppur visto di cattivo occhio dagli intellettuali del tempo, perché veniva dalla

strada e non dalla borghesia, diversamente da Eduardo. «Io sono figlio di Viviani - parole di Ranieri, all'epoca del precedente *Viviani Varietà* - nasco dalle sue viscere. Anch'io faccio parte del mondo che lui de-

scrive, mi rivedo sue commedie. Se lui a fine '800 faceva il saltinbanco per strada, a otto anni io portavo i caffè nei bar e cantavo due canzoni per avere un po' di mancia».

Pietro Corvi

Warm Morning, irresistibile tocco "british"

I fratelli Modicamore con Elena Castagnola lasciano il segno nella rassegna "OvertheMoonTà"

PIACENZA - Ci siamo sentiti portare via, abbiamo respirato a pieni polmoni aria da caffè inglese. Un suadente e irresistibile tocco "british" alla Muntà, ha lasciato un segno profondo nel cammino della rassegna settimanale di cantautori piacentini *OvertheMoonTà*. Erano di scena i fratelli Simone e Andrea Modicamore, i Warm Morning, il duo valtidonese considerato a buon diritto, al di là dei gusti, una delle più belle, sincere e necessarie espressioni del panorama musicale piacentino.

L'inglese padroneggiato come fosse lingua madre. L'adesione ad un approccio melodico e culturale totalizzante. La scrittura rotonda, la forma canzone perfetta, polifonie vocali ineccepibili cariche di anima e sentimento, unisoni impeccabili, l'interplay spontaneo, giochi di botta e risposta



I Warm Morning con Elena Castagnola in concerto alla Muntà

puntuali e avvolgenti, che si parli di arpeggi e pennate o linee vocali armonizzate col cello.

Ogni canzone uno scrigno di bellezza, tepori accomodanti e impennate ritmiche condotte

con mano felpata ma improntata decisa. Ballate acquerello e stornelli baldanzosi dal sapore di filastrocca popolare, venature malinconiche e tiepidi spiragli di luce, un impasto purissimo, pathos mai esibito,

adorabili bozzetti che non nascondono nei loro cambi di ritmo e di colore la fascinazione per i territori decadenti della migliore tradizione prog britannica, cui i nostri attingono mescolando suggestioni e visioni fatate, magiche e oscure di ispirato lirismo e confezionando capolavori pop-folk da caminetto dall'identità inconfondibile.

A lasciare di stucco, non solo la grazia ma anche l'orchestralità del messaggio sonoro impastato dai fratelli Modicamore. Voci, chitarre, violoncello, una cosa sola. Impagabile il contributo di una musicista sensibile come Elena Castagnola, da sempre al loro fianco nelle sessioni di registrazione e ora coprotagonista di una prova raffinatissima e coinvolgente. Dopo aver strabiliato il pubblico del mitico Cavern in estate, chissà che

Andrea e Simone non se la porteranno anche a Liverpool l'anno prossimo, dove torneranno a calcare il palco leggendario che diede i natali ai Beatles.

Al centro del concerto, l'ultimo episodio della loro discografia, *A bunch of weeds*, che miete consensi in Italia, Inghilterra ed Europa e si è spinto sino a Seattle e Giacarta. Sugli scudi, il singolo *The boy and Marlene's ghost*, *The moon on your lips*, *Lucid madness*, ma anche brani dai lavori precedenti come *Too far from the stars*, una fantastica parentesi omaggio a Neil Young (da *Lotus love* ad *Harvest moon*), *Waiting for the one* dei Motorpsycho e ben due bis.

Dopo una serata così, speriamo di rivedere presto all'opera i Warm Morning in città e che possano sfiorare più spesso i confini provinciali per diffondere la purezza di cui sono giullari. Intanto, alla Muntà si continuerà giovedì alle 21.30 con il vintage pop di Nico, il fiorenzuolano Nicola Faimali.

Pietro Corvi

Appuntamenti di Gian Domenico

PIACENZA - Gli appuntamenti di Gian Domenico si caratterizzano sempre per una o più peculiarità. Come successo per *Conosci mia cugina?*, titolo del rilassante concerto tenuto nella sede della Famiglia Piasinteina. Protagonista era «La classe degli asini», cioè un quartetto lodigiano formato da Roberto Antona (chitarra), Ivano Belloni (clarinetto), Marco Doldi (contrabbasso) e Stefano Torre (voce, chitarra e mandolino).

Patrizia Pugni, presidente del sodalizio, ha presentato la serata ricordando al folto pubblico i prossimi appuntamenti, a partire da quello di giovedì sera alle 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano con The Beatles Acoustic Trio, un viaggio nel mondo dei Fab Four

Da Otto a Mina e Sinatra, con brio

Applausi all'ensemble «La classe degli asini» alla Famiglia Piasinteina

dal 1963 al 1970 accompagnati dal massimo esperto piacentino Alberto Dosi.

Già il titolo della serata suggeriva un clima ridanciano, il nome del gruppo poi lo rafforzava rilanciandolo in senso goliardico.

La classe degli asini è, fra l'altro, il titolo di una canzone di Natalino Otto del 1948, poi ripresa da Renzo Arbore. Lo spettacolo intersecava due dimensioni: una musicale chiaramente, l'altra teatrale legata cioè ad una situation comedy ben condotta dai musicisti. Il significato ce lo spiega Torre: «Da un anno rispolveriamo questa musica swingante e dixie-

land. Abbiamo poi pensato a questa mia «presunta» cugina da presentare a Roberto, inserendo canzoni a mo' di problematiche tipiche nel rapporto con una ragazza cioè l'iter di un corteggiamento che poi finisce male. *Mia cugina* sceglie infatti un altro componente del gruppo, più abbinabile. Ma lo spettacolo finisce in festa».

Tra i motivi proposti ricordiamo per la loro effervescenza - dovuta anche alla cura ed all'essenzialità del riarrangiamento - la simpaticissima *Spaghetti a Detroit* di Fred Bongusto, la romantica *Torpedo blu* di Giorgio Gaber. Poi motivi sentimentali co-

me *Buonasera signorina* di Fred Buscaglione, *Baciami piccina* di Alberto Rabagliati, la dolce *Fly me to the moon* cavallo di battaglia di Sinatra. Quindi altri autoriali come *E se domani* di Mina, *Sola me ne vo per la città*, ancora di Otto, *Abbasso il contrabbasso* di Renato Carosone. Ed ancora: la gloriosa *Se potessi avere mille lire al mese* su cui pianse più di una generazione, infine l'indimenticabile *Tu vuò fa l'americano* ancora di Carosone e sempre più sigillo di un'epoca.

Bilancio della serata delineato da Antona: «Piacevolissima collaborazione con queste associazioni, ci siamo molto divertiti anche perché il pubblico ha partecipato e collaborato. Repertorio scelto in base alla nostra educazione musicale perché, essendo



La classe degli asini alla Famiglia Piasinteina (foto Del Papa)

noi nostalgici, abbiamo cercato di valorizzare la musica italiana d'autore».

La formula vincente? Un pimpante complesso e motivi accattivanti, sempre evergreen come apprezzato l'altra sera alla Famiglia Piasinteina. Se poi si aggiunge il brio dei singoli orchestrali e la trascinante simpatia di Torre, allora si comprende come e

quanto la serata sia stata piacevole. Nessuna nostalgia, nessuna «solitudine del ritornello» creando, certi standard, vincoli magici e indissolubili fra testo originale e suo portavoce. C'era solo la voglia di divertirsi, di ascoltare cover si datate, sempre però affascinanti e di grande presa su tutti i presenti.

Fabio Bianchi